

4.5. Elezioni regionali in Piemonte 2019: il ritorno del centrodestra

di Stefano Rombi

4.5.1. Il contesto generale del voto

Nel 2014, per la prima volta nella loro storia, i piemontesi hanno sperimentato le elezioni anticipate. Come si ricorderà, l'ex presidente Roberto Cota – esponente di punta della Lega Nord – dovette chiamare al voto gli elettori con un anno di anticipo. Ciò avvenne a causa degli effetti di una sentenza di annullamento delle elezioni precedenti che si basava sull'accertamento di alcune irregolarità inerenti alla raccolta delle firme per la presentazione delle liste.

Nel 2019, invece, le elezioni regionali del Piemonte si sono tenute alla scadenza fisiologica della consiliatura, in concomitanza con le elezioni europee e con 826 elezioni comunali. Questa circostanza ne ha certamente ridotto l'impatto mediatico, benché i temi di interesse non fossero affatto pochi. Volendo guardare esclusivamente alla *politics*, le questioni oggetto di dibattito e valutazione erano almeno tre: la capacità del Movimento 5 stelle (M5s) di attrarre consensi in una regione di cui governa il capoluogo; la forza elettorale della tradizionale coalizione di centrodestra; la capacità di Sergio Chiamparino, uomo di spicco del Pd piemontese, di conservare la presidenza, in una fase politica del tutto sfavorevole al centrosinistra.

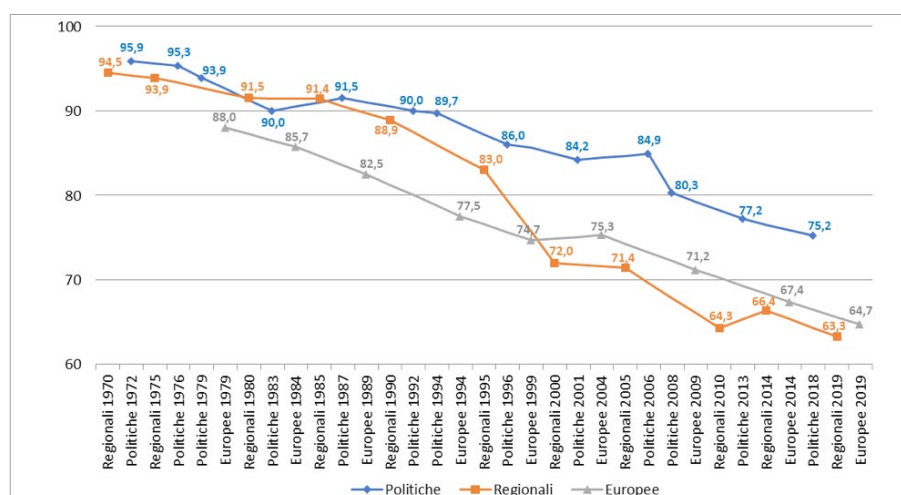
4.5.2. La partecipazione

Le regionali del 2019 segnano una lieve diminuzione dell'affluenza rispetto alla tornata elettorale precedente (-3,1 punti percentuali), quando il 66,4% degli elettori piemontesi si era recato alle urne. Infatti, nel voto

di domenica 26 maggio la partecipazione è stata del 63,3%, corrispondente a 2.290.495 votanti su un totale complessivo di 3.616.191 aventi diritto.

Sebbene non si discosti molto dalla partecipazione registrata nelle ultime tre tornate elettorali regionali, come mostra la figura 4.5.1, il dato del 2019 è il più basso della storia delle elezioni piemontesi, non soltanto di quelle regionali. Nelle 11 consultazioni regionali svoltesi in quasi cinquant'anni a partire dal 1970, la partecipazione è diminuita di oltre 30 punti percentuali, passando dal 94,5% del 1970 al minimo storico del 2019.

Fig. 4.5.1. *Partecipazione elettorale nelle elezioni regionali, politiche ed europee in Piemonte dal 1970 al 2019 (valori %)*



Fonte: *elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.*

Così come accade negli altri contesti regionali, la tendenza negativa dell'affluenza si inserisce in un panorama di disaffezione nei confronti del voto ben più ampio, che riguarda anche le elezioni politiche e quelle europee. Peraltro, come indica la figura 4.5.1, questo trend generale si caratterizza per almeno due particolarità. Primo, la forbice tra le elezioni politiche e le altre elezioni si è allargata fin dagli anni ottanta rispetto alle europee e a partire dal 2000 per ciò che riguarda le consultazioni regionali. Secondo, se fino alla metà degli anni novanta le elezioni re-

gionali erano molto più partecipate delle europee, nella fase successiva la loro relazione si è invertita, seppure solo di alcuni punti percentuali. A differenza di quanto accaduto in altre regioni, in Piemonte si registra una maggiore disaffezione nei confronti delle elezioni regionali – e, forse, anche delle relative istituzioni – rispetto alle consultazioni sovranazionali.

4.5.3. Chi ha vinto e chi ha perso

Per comprendere chi abbia vinto e chi abbia perso le elezioni regionali piemontesi procederemo comparando le consultazioni del 2019 con quelle del 2014. Tale confronto appare, oltretutto necessario, del tutto legittimo non soltanto perché si tratta di elezioni dello stesso livello, ma anche perché tanto nel 2014 quanto nel 2019 le elezioni regionali piemontesi si sono svolte in concomitanza con le elezioni europee. Se così non fosse stato, la comparazione sarebbe stata assai più problematica e, in una certa misura, azzardata: non avremmo infatti potuto «scontare» l'effetto dell'elezione europea su quella regionale.

Tanto per cominciare, come mostra la tabella 4.5.1, la coalizione di centrodestra è certamente vincitrice di queste consultazioni. Il suo candidato alla presidenza, Alberto Cirio, ha infatti superato nettamente i propri avversari raggiungendo il 49,9% dei consensi: circa 3 punti percentuali in più rispetto ai voti raccolti da Chiamparino nel 2014 e ben 27,8 punti sopra il 22,1% ottenuto dal candidato Gilberto Pichetto, presentato dal centrodestra cinque anni prima. La coalizione ha fatto addirittura meglio raggiungendo il 53,5% dei consensi. Sono almeno due le ragioni che hanno permesso questo successo: il primo (e più importante) è rappresentato dalla straordinaria prestazione elettorale della Lega di Salvini che, raggiungendo il 37,1% dei voti, è cresciuta di quasi 30 punti percentuali rispetto al 2014; il secondo ha invece a che fare con la ritrovata compattezza della coalizione di centrodestra, ovvero con il ritorno nel perimetro coalizionale sia di Fratelli d'Italia (FdI) sia dell'Udc.

Tab. 4.5.1. Risultati delle elezioni regionali in Piemonte nel 2014 e nel 2019

Elezioni regionali 2014			Elezioni regionali 2019			Diff. 2019-2014	
Candidati e liste	N. voti	% voti	Candidati e liste	N. voti	% voti	N. voti	p.p.
Sergio Chiamparino	1.057.031	47,1	Sergio Chiamparino	738.529	35,8	-318.502	-11,3
Pd	704.541	36,2	Pd	430.782	22,4	-273.759	-13,8
Sel	40.873	2,1	LeU-Verdi	46.557	2,4	5.684	0,3
			+Europa	34.965	1,8	34.965	1,8
			Italia in Comune	11.178	0,6	11.178	0,6
Altri csx	185.487	9,5	Altri csx	115.117	6,1	-70.370	-3,4
<i>Totale coalizione csx</i>	<i>930.901</i>	<i>47,8</i>	<i>Totale coalizione csx</i>	<i>638.599</i>	<i>33,3</i>	<i>-292.302</i>	<i>-14,5</i>
Davide Bono	481.453	21,4	Giorgio Bertola	298.041	13,6	-183.412	-7,8
M5s	396.295	20,3	M5s	240.975	12,6	-155.320	-7,7
Gilberto Pichetto	495.993	22,1	Alberto Cirio	1.091.136	49,9	595.143	27,8
Lega Nord	141.741	7,3	Lega	712.204	37,1	570.463	29,8
Forza Italia	302.743	15,6	Forza Italia	161.086	8,4	-141.657	-7,2
			FdI	105.367	5,5		
			Udc	22.171	1,1		
Altri cdx	34.805	1,7	Altri cdx	27.058	1,4	-7.747	-0,3
<i>Totale coalizione cdx</i>	<i>479.289</i>	<i>24,6</i>	<i>Totale coalizione cdx</i>	<i>1.027.886</i>	<i>53,5</i>	<i>548.597</i>	<i>28,9</i>
			Valter Boero	15.923	0,7	15.923	0,7
			Popolo della Famiglia	12.250	0,6	12.250	0,6
Guido Crosetto	117.807	5,2					
FdI	72.776	3,7					
Enrico Costa	67.025	3,0					
Ncd - Udc	49.059	2,5					
Mauro Filingeri	25.193	1,1				-25.193	-1,1
L'Altro Piemonte Sin	19.467	1,0				-19.467	-1,0
<i>Totale voti candidati</i>	<i>2.224.502</i>		<i>Totale voti candidati</i>	<i>2.188.629</i>		<i>-35.873</i>	
<i>Totale voti liste</i>	<i>1.947.787</i>		<i>Totale voti liste</i>	<i>1.919.710</i>		<i>-28.077</i>	
<i>Elettorato</i>	<i>3.620.349</i>		<i>Elettorato</i>	<i>3.616.191</i>		<i>-4.158</i>	
<i>Affluenza</i>	<i>2.405.228</i>	<i>66,4</i>	<i>Affluenza</i>	<i>2.290.495</i>	<i>63,3</i>	<i>-114.733</i>	<i>-3,1</i>

Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

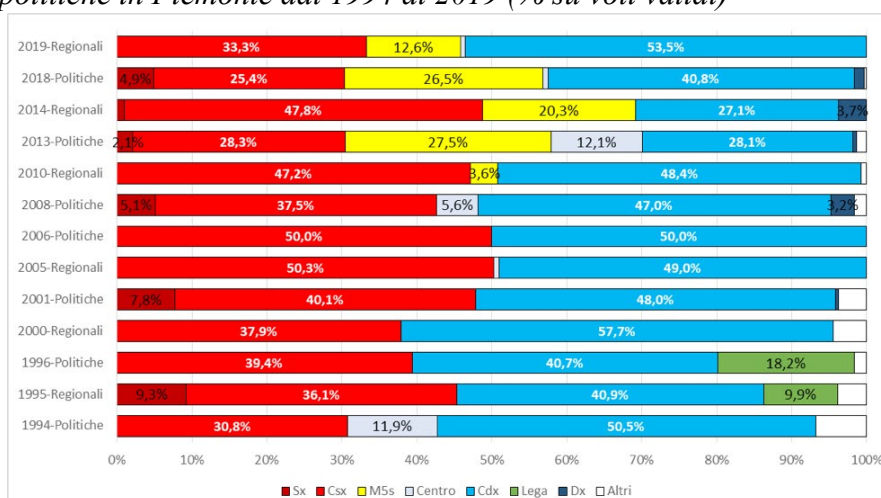
All'interno della coalizione si può osservare un significativo spostamento a destra: a fronte della crescita di FdI e, soprattutto, della Lega, Forza Italia lascia per strada una quota rilevante dei propri consensi. Il partito di Berlusconi nel 2014 raccoglieva il 63,2% dei consensi della coalizione, mentre oggi si è fermato ad appena il 15,7%. Anche in Piemonte, dunque, siamo di fronte ad un centrodestra – o meglio, *destra-centro* – quasi completamente egemonizzato da Salvini, il cui partito attrae circa il 70% dei consensi della coalizione, passando dai 141.741 voti del 2014 ai 712.204 del 2019.

Così come accade in molte delle elezioni che si svolgono in questa fase politica, anche in Piemonte gli sconfitti sono il M5s e il centrosinistra. Tuttavia, si tratta di due sconfitte diverse e da discutere separatamente. Per ciò che riguarda il centrosinistra, si deve innanzitutto registrare un ribaltamento dei rapporti di forza tra candidato e coalizione rispetto al centrodestra. Se in questo secondo caso la coalizione è andata meglio del candidato alla presidenza, nel caso del centrosinistra è accaduto esattamente l'opposto: Sergio Chiamparino, con il suo 35,8%, ha superato di 2,5 punti percentuali la coalizione che lo ha sostenuto. Rispetto al 2014 il centrosinistra ha perso 292.302 voti, passando dal 47,8% al 33,3%. Tale arretramento ha riguardato in particolare il Pd che è passato dal 36,2% al 22,4%, il che, in valori assoluti, significa aver lasciato a casa 273.759 voti. Naturalmente, il dato del 2014 ha goduto dell'«effetto Renzi» e tuttavia non si può non rilevare che i 430.782 voti presi dal Pd alle regionali del 2019 rappresentano il dato più basso nella storia dei democratici in Piemonte. Sebbene si registri, a causa della bassa affluenza, una crescita di qualche punto percentuale rispetto alle politiche del 2018, in realtà il dato delle regionali 2019 ha riportato i democratici poco sotto i livelli delle regionali 2010, quando il partito allora guidato da Bersani ottenne 439.663 voti, pari al 23%.

Benché in un quadro tutt'altro che positivo, il dato del centrosinistra può almeno consentire al Pd di rivendicare una risalita percentuale sulle politiche di un anno fa. Nulla di tutto ciò è possibile per il M5s: la sua prestazione elettorale rappresenta senz'altro una *débâcle* senza appello. Il partito fondato da Beppe Grillo ha perso circa il 40% dei voti raccolti alle regionali del 2014 (-155.320 voti), passando dal 20,3% al 12,6%. In buona sostanza, pur tenendo conto della tradizionale difficoltà del M5s nelle elezioni subnazionali, quella del 2019 non può essere derubricata come una caduta momentanea; essa richiede invece una riflessione profonda da parte della classe dirigente pentastellata e un ripensamento dell'organizzazione territoriale del partito. Questo aspetto è testimoniato anche dal fatto che, seppur in misura limitata, nello stesso giorno, ma in elezioni non locali come le europee, il partito guidato da Di Maio, pur subendo anche in quel caso una pesante sconfitta, ha raccolto qualche voto in più rispetto alle regionali (1 punto percentuale in più). Ma è il confronto con le politiche del 2018 che risulta impietoso per i pentastellati: il 4 marzo 2018, in Piemonte, il M5s aveva raggiunto il 26,5%, pari a 648.740 voti, ben 407.765 in più di quelli raccolti oggi.

Per chiudere l'analisi dei risultati vale la pena fare un confronto – metodologicamente non lineare – che ci consente di fornire una panoramica generale sull'andamento elettorale dei diversi schieramenti nel tempo.

Fig. 4.5.2. Percentuale di voti alle coalizioni nelle elezioni regionali e politiche in Piemonte dal 1994 al 2019 (% su voti validi)



Fonte: Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno e della regione Piemonte.

Come si può osservare dalla figura 4.5.2, la coalizione di centrodestra ha ottenuto il miglior risultato della sua storia, arrivando al 53,5%. In una fase caratterizzata da una distribuzione tripolare delle preferenze politiche (almeno sul piano nazionale), il risultato del centrodestra è, se possibile, ancora più rilevante.

Anche da questa prospettiva l'andamento del sostegno elettorale al centrosinistra e al M5s assume i tratti negativi descritti in precedenza. Nel primo caso, si tratta di un risultato certamente non soddisfacente, ma in grado di segnalare alcuni timidi segni di ripresa rispetto alle politiche dell'anno scorso (anche se, in termini percentuali, quello del 2019 è il terzo peggior risultato del centrosinistra dall'inizio della cosiddetta seconda Repubblica, davanti soltanto alle politiche del 1994 e a quelle del 2018). Nel caso dei pentastellati, invece, si tratta del secondo peggior risultato della sua storia, secondo soltanto al 3,6% ottenuto alle regionali del 2010, quando il partito era nato da appena cinque mesi.

4.5.4. Per concludere: bassa frammentazione e bipolarismo

La competizione per il rinnovo del presidente del Piemonte e del Consiglio regionale ci consegna uno scenario assai meno articolato rispetto a quello restituito dal livello nazionale e da altri contesti regionali. Possiamo svolgere in chiusura alcune considerazioni su due macrotemi che hanno caratterizzato le elezioni piemontesi: il limitato tasso di frammentazione elettorale e la tendenza al bipolarismo.

Tanto per cominciare, la competizione si è giocata, di fatto, intorno alle due tradizionali coalizioni di centrodestra e centrosinistra. Entrambe hanno saputo includere tutte le formazioni ascrivibili al proprio perimetro politico. Ciò ha consentito agli elettori piemontesi di scegliere tra appena quattro candidati alla presidenza, tra cui anche quello sostenuto dal Popolo della famiglia, che si sapeva essere del tutto irrilevante.

Questa bassa frammentazione ha certamente favorito un rafforzamento di una meccanica bipolare della competizione. Centrodestra e centrosinistra hanno, infatti, raccolto ben l'86,8% dei voti validi. Lo schema bipolare non rappresenta certo una novità alle elezioni regionali. Tuttavia, il dato delle elezioni piemontesi è più robusto sia rispetto al 2014 sia rispetto alle più recenti elezioni regionali. Nel 2014, in Piemonte, l'indice di bipolarismo era pari al 72,4%: circa 14 punti sotto quello del 2019. Infine, guardando alle elezioni sarde e abruzzesi del febbraio 2019 si nota che la percentuale delle due principali coalizioni scende nel primo caso all'81,9% e nel secondo al 79,8%.

Le consultazioni piemontesi hanno, dunque, confermato l'insussistenza del M5s sul piano subnazionale e, viceversa, la tenuta del bipolarismo tra centrodestra e centrosinistra. Questa dinamica, che tutti gli osservatori fino a ieri ritenevano valida esclusivamente sul piano locale, potrebbe forse ritornare a caratterizzare anche il livello sistemico, come le europee hanno in qualche misura segnalato. Tuttavia, ammesso che ciò possa accadere, i tempi non saranno affatto rapidi e molto dipenderà da come il M5s saprà reagire a questo significativo ridimensionamento.